

Su Mps la Commissione deve partire dal deal Antonveneta, la madre di tutte le crisi

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi iniziano le audizioni su Mps alla commissione parlamentare di inchiesta, mentre si accentuano i rischi di un deragliamento dei lavori; da inchiesta sulla causa della crisi che ha colpito il settore bancario (ma ha riguardato solo casi circoscritti) a inchiesta sul ruolo avuto dagli organi di controllo. Ciò non significa che si debbano trascurare modo, tempi e contenuti con cui hanno agito gli organi anzidetti. Ma occorre equilibrio, perché se quest'aspetto dell'inchiesta diventerà dominante sarà difficile negare che il cuore dell'indagine, quindi delle possibili responsabilità, sta nell'azione di riscontro, cosa che corrisponderebbe a un inaccettabile pregiudizio e comunque sarebbe tutta da dimostrare. Intanto bisogna rilevare che l'inchiesta, nonostante l'impegno del presidente Pier Ferdinando Casini e del collegio di vertice, è partita monca dell'analisi di come la crisi globale abbia impattato sugli equilibri delle singole banche.

Quanto a Mps, oggi le audizioni riguarderanno i magistrati intervenuti nella vicenda. È doveroso distinguere i profili giudiziari, anche perché diversi sono i processi tuttora in corso sulla crisi della più antica banca del mondo, da quelli che dovrebbero essere di interesse precipuo della commissione. Sulle cause generali del dissesto di Mps, poi bloccato in tempo, molto si è detto e scritto, a cominciare dal ruolo della Fondazione che *unguibus et rostris* ha voluto mantenere per un lunghissimo periodo la maggioranza assoluta della banca, contro gli indirizzi della legge Ciampi e l'orientamento dell'Acri, ma anche dal ruolo della politica locale (e centrale) nonché di organismi sociali e finanziario religiosi. Una violenta nemesi storica si è poi abbattuta sulla Fondazione,

la cui partecipazione in Mps ha ora soltanto un valore simbolico. Inascoltate, anche per il ruolo giocato da «consiglieri» soprattutto centrali, sono state le sollecitazioni rivolte da Bankitalia al predetto ente a scendere nel livello dell'interessenza. Assolutamente azzardata fu, a un certo punto, l'autorizzazione del Tesoro alla Fondazione per contrarre un prestito affinché potesse mantenere la percentuale di partecipazione desiderata. Ma in un percorso di molti decenni la scelta mortale è stata l'acquisizione di Antonveneta, che sulle prime apparve un'operazione interessante. Poi subentrarono critiche venendosi a conoscenza dei modi in cui la banca padovana era stata venduta da quell'eccelso negoziatore che fu Emilio Botin, presidente del Santander, il quale trasferendo la proprietà dell'istituto padovano di cui era venuto in possesso solo qualche mese prima - a seguito dello smembramento di Abn Amro - incassò una plusvalenza di oltre 3 miliardi. Mancava infatti una più che doverosa e preventiva due diligence su Antonveneta; i ratios di Mps non erano completamente a posto; le modalità del finanziamento dell'acquisizione verosimilmente non abbastanza certe e sostenibili. Il problema della stabilità aziendale è apparso negletto. Se fosse vero che l'atto conclusivo della trattativa fu una telefonata di Botin al presidente Giuseppe Mussari concretatasi nell'esplicitazione soltanto della cifra della vendita alla quale corrispose una altrettanto laconica adesione, saremmo quasi all'acquisto di un pacchetto di sigarette.

Gli avvenimenti di questi ultimi anni non sono esenti da minori critiche, con particolare riferimento al lungo temporeggiamento del governo Renzi nel decidere la ricapitalizzazione di Mps, abbacinato com'era nell'estate del 2016 dalle presunte capacità taumaturgiche di Jp Morgan, poi rivelatesi una bolla di sapone. Poiché le

commissioni parlamentari hanno la principale funzione di indagare sugli atti (o sulle omissioni) dei governi, dovrebbe essere scontato che coloro che gestirono a livello di esecutivo nel 2016 molti aspetti di questa vicenda debbano essere approfonditamente auditi. Si parta comunque dalla sostanza delle deviazioni verificatesi nell'operazione Antonveneta, che è la madre delle crisi bancarie italiane; si valutino i complessi rapporti soprattutto politici. Certamente non potrà però farsi astrazione dall'autorizzazione all'acquisto rilasciata sulla base di un'istruttoria delle competenti strutture della Vigilanza (istruttoria sulla quale il meno che si possa dire è che è aperta la riflessione, anche perché bisognerà valutare la coerenza dei criteri seguiti tenendo conto di casi precedenti gestiti da funzionari che poi hanno fatto carriera). Tutto ciò non coinvolge gli attuali vertici di Palazzo Koch e della Vigilanza. Se si introduce il concetto di testimonianza, sarebbe singolare che diventassero testi dirigenti che non sono stati parti dei fatti del 2007-2008 e che parlerebbero solo sulla base di documenti, che possono del resto essere messi a disposizione della commissione; ciò vale, sia pure in grado nettamente minore, per le audizioni. Per queste ultime dunque si impone una valutazione scrupolosa, senza aprioristiche inclusioni o esclusioni. Corrispondere a un'inchiesta istituita per legge è un dovere per tutti, a maggior ragione se si è titolari di un *munus publicum*, anche se i lavori rischiano di imboccare una china assai pericolosa. (riproduzione riservata)

